

Il portavoce americano
nega il massacro di civili
Ma testimoni raccontano
di una vera carneficina

Nel mirino dei Talebani
tornano i nostri soldati
coinvolti in una guerra
che non conosce tregua

Kabul accusa la Nato: raid uccide 50 bimbi

Il bilancio del bombardamento a Herat sarebbe di 76 civili. L'Isaf si difende: abbiamo colpito solo ribelli
In un attacco feriti 3 italiani che sminavano una zona presso Kabul. Forse usato ordigno telecomandato

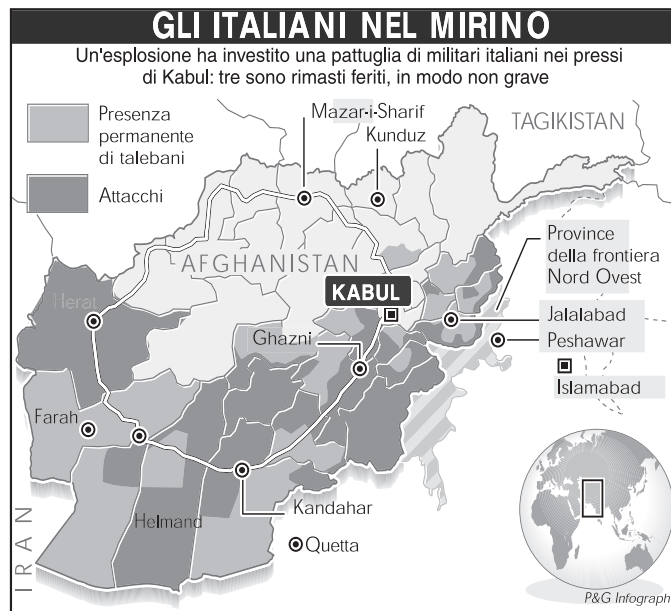
di Umberto De Giovannangeli

LA NATO ostaggio dei Talebani. La popolazione afghana in balia di una «guerra al terrorismo» che miete sempre più vittime innocenti. Dopo i dieci soldati francesi uccisi tre giorni fa, ieri sono stati tre militari italiani a restare feriti. E questo nel giorno segnato da

una agghiacciante strage di innocenti vittime di un bombardamento delle forze della coalizione nella provincia di Herat: settantasei i morti, quasi tutti donne e bambini. Questo è l'Afghanistan: teatro di una guerra infinita. Anche i militari italiani finiscono nel mirino dell'offensiva talebana che negli ultimi giorni sta insanguinando l'Afghanistan. Ieri un veicolo Vm90 del contingente nazionale è stato colpito da un'esplosione, forse causata da un ordigno comandato a distanza, in un'area rurale a circa 20 chilometri a nord di Kabul: i tre alpini che viaggiavano sul veicolo hanno riportato ferite lievi. Il fatto è avvenuto ieri mattina alle 7.20 ora locale (le 4.50 in Italia): un convoglio di mezzi italiani stava andando a svolgere un'attività pianificata di bonifica di ordigni rinvenuti nei giorni scorsi a pochi chilometri dalla capitale. Improvvisamente, un'esplosione ha colpito uno dei Vm90, fortunatamente nella parte posteriore del veicolo. I tre alpini a bordo - uno del 9/0 reggimento dell'Aquila, gli altri due del 2/0 reggimento genio guastatori di Trento - sono stati lievemente feriti al volto. Le loro condizioni non destano preoccupazione ed i militari hanno telefonato personalmente ai familiari per avvertirli di quanto accaduto. Gli accertamenti sono in corso per stabilire la dinamica dell'esplosione ed il tipo di esplosivo impiegato. L'ipotesi più accreditata, per ora, è quella che a colpire il mezzo sia stato un ordigno rudimentale comandato a distanza, arma molto usata dagli insorgenti in Afghanistan e che ha fatto molte vittime tra gli uomini della coalizione Isaf. Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, appresa la notizia dell'esplosione, si è subito informato sulle condizioni dei feriti ricevendo rassicurazioni dal capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Vincenzo Camporini. La Russa ha manifestato la propria vicinanza e solidarietà ai soldati. Analoghi attestati di solidarietà sono arrivati dai presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani e dal ministro della Difesa del governo ombra del Pd, Roberta Pinotti. Ed il ferimento degli italiani avviene in un momento di forte ripresa degli attacchi dei Talebani contro le forze della coalizione internazionale, a Kabul, come in altre regioni dell'Afghanistan. È di tre giorni fa lo scontro in cui sono rimasti uccisi dieci militari francesi nell'area di Surobi, ad una cinquantina di chilometri da Kabul, una zona dove fino ai primi di agosto c'era il contingente italiano. L'altro ieri tre soldati polacchi sono rimasti uccisi per l'esplosione di una mina nei pressi di Ghazni, nell'Afghanistan orientale; l'altro ieri altre vittime, questa volta canadesi, mentre erano di pattuglia nel distretto di Zhari. È guerra. Le forze di sicurezza afgane e la coalizione a guida Usa hanno sferrato l'altra notte un raid contro i Talebani, nei pressi di Herat, nell'ovest dell'Afghanistan, ma l'operazione, secondo il governo afgano, si è trasformata in una strage di civili: 76, tra cui 50 bambini e 19 donne, accanto a 25 insorti uccisi. «Forze di polizia afgane e militari americani hanno attaccato alle due del mattino posizioni dei Talebani nel distretto di Shindand» aveva riferito in mattinata il portavoce del ministero della Difesa afgano, il generale Mohammad Zaher Azimi. «In totale - aveva aggiunto - 25 Talebani sono stati uccisi, tra cui due importanti comandanti. Ma purtroppo anche cinque civili sono morti». In serata, poi, è stato il ministero dell'Interno di Kabul a riferire che «76 civili, di cui 50 bambini e 19 donne, sono rimasti uccisi oggi in un'operazione delle forze della coalizione nel distretto di Shindand». In un comunicato il ministero ha espresso il «suo più vivo rincrescimento per questo incidente involontario e ha inviato sul posto una delegazione di dieci persone per ottenere maggiori dettagli una volta che l'inchiesta sarà terminata». Numerose altre persone, ha aggiunto il ministero, sono rimaste ferite e le loro condizioni sono critiche. Il portavoce della coalizione a comando americano, Nathan Perry, che ieri mattina aveva fornito un bilancio 30 combattenti islamici uccisi e cinque arrestati, ha invece ribadito in serata di «non avere la minima informazione» su vittime civili.



Alpini del Contingente Italfor pattugliano le strade della capitale afghana Foto Ansa



PAKISTAN

Il vedovo di Benazir candidato alla successione di Musharraf. Il Parlamento voterà il 6 settembre

NEW DELHI Sarà Asif Ali Zardari, vedovo di Benazir Bhutto, il candidato del Partito del Popolo Pachistano (Ppp) a succedere a Pervez Musharraf nelle elezioni presidenziali che la commissione elettorale ha stabilito si terranno in Pakistan il 6 settembre. Lo ha annunciato il ministro dell'informazione, Sherry Rehman, spiegando il comitato centrale del Ppp lo ha nominato all'unanimità. Zardari si è preso 24 ore di tempo per sciogliere la riserva, anche se pare probabile che accetti. Il suo nome circolava già da tempo negli ambienti politici pachistani e la tv indiana IbnLive, citando fonti Ppp, l'ha data per certa. Zardari ha tempo fino al 30 agosto per ritirare la sua candidatura. Il 6 settembre nell'aula del parlamento di Islamabad, l'Assemblea Nazionale e il Senato (che rappresenta le regioni) si

riuniranno per votare il successore di Musharraf, dimessosi 5 giorni fa. Se Zardari, conferma la sua candidatura, taglierebbe la strada alle altre due possibili nel Ppp: quella della sorella dello stesso Zardari, che in parlamento ha preso il posto che fu di Benazir Bhutto, e quella del candidato della provincia di Nord-Ovest, pensata per riavvicinare quella parte infuocata del Paese dove i ribelli Talebani combattono contro l'esercito. A questo punto, bisogna vedere cosa faranno gli alleati, Nawaz Sharif e la sua Lega Musulmana Pachistana-N (Pml-N) in primis. Il Ppp, infatti, ha già occupato sia la poltrona di primo ministro (Yusuf Raza Gilani) che quello del presidente dell'Assemblea nazionale (Fehmida Mirza), mentre la Pml-N, secondo partito di maggioranza, al momento è fuori dal gover-

no per la questione dei giudici rimossi da Musharraf. Per il momento Sharif non ha parlato. Ha solo fatto sapere di accettare il rinvio della decisione sui giudici a mercoledì. L'ex primo ministro aveva minacciato di lasciare il governo se ieri non si fosse deciso di rimettere i giudici al loro posto. Tra Sharif e Zardari c'è un accordo scritto che prevede il reintegro dei giudici 24 ore dopo l'uscita di scena di Musharraf. Mentre non c'è nessuna obiezione sul reintegro dei magistrati, il problema riguarda Iftikhar Chaudhry, il capo della Corte suprema diventato il simbolo, lo scorso anno, della lotta a Musharraf. Sharif lo vorrebbe subito reintegrato, mentre il Ppp vorrebbe limitarne i poteri e riammetterlo dopo un cambio costituzionale.

Hezbollah e Israele mettono sotto tiro l'Unifil e il suo generale

Anche alcuni esponenti della destra italiana lo bacchettano ma i tiri incrociati provano che Graziano è super partes

/ Roma

IL MINISTRO della Difesa, Ignazio La Russa, lo invita a parlare di meno. I giornali israeliani continuano a rilanciare accuse, più o meno velate, contro un comandante

«troppo disponibile» verso le milizie Hezbollah. Ma dalla sponda scita l'accusa è di segno opposto: troppo duro verso le attività dei miliziani del Partito di Dio scita. Tiro incrociato contro il generale italiano Claudio Graziano, comandante in capo dell'Unifil in Sud Libano. Il giornale *Al-Akhbar* di Beirut ha scritto nei giorni scorsi che i soldati della forza Onu, schierati tra il fiume Litani e la Linea Blu di demarcazione con Israele, «provocano gli abitanti del sud e non rispettano gli accordi presi in materia di regole d'ingaggio e coordinamento con l'esercito libanese». Pronta la replica del portavoce dell'Unifil Andrea Te-

nenti: l'articolo del quotidiano libanese «è pieno di informazioni errate e di supposizioni», scritte da chi «non è propriamente informato su come l'Unifil opera e sulla natura dei suoi rapporti con i libanesi». *Al-Akhbar* si è spinto anche oltre, paragonando i soldati dell'Unifil ai militari israeliani che invasero il Libano nel 1982: «con i bambini, i caschi blu si comportano come allora si comportò l'esercito israeliano, attirandoli con dolci e giocattoli». «La storia della forza Onu in Libano è intrecciata con quella delle comunità locali del sud», si leggeva già lo scorso 24 aprile in un comunicato dell'Unifil, in cui si assicurava che «le operazioni dei caschi blu mirano ad assicurare anche che la gente del sud si senta sicura e protetta di vivere in pace». Una frecciata è arrivata anche dalla stampa israeliana. Secondo *Haaretz*, il generale Claudio Graziano si sarebbe lamentato la scorsa settimana con un diplomatico israeliano perché le sue richieste di avere un colloquio con il mini-



Il comandante della forza Onu in Libano, generale Claudio Graziano Foto Ansa

stro della Difesa Ehud Barak e col capo di stato maggiore israeliano Gabi Askenazi sarebbero state da mesi costantemente rinviate. «Il comandante in capo dell'Unifil ha contatti con tutte le autorità competenti per quanto riguarda il lavoro dell'Unifil e l'applicazione della risoluzione Onu n.1701», rileva Tenenti, precisando che «ogni possibile incontro tra il comandante in capo e il ministro della Difesa israeliano sarà concordato, se e quando necessario, da entrambe le parti nel contesto della risoluzione 1701», che nell'agosto del 2006 ha interrotto le ostilità tra Hezbollah e Israele. L'uscita polemica di *Haaretz* viene corretta da un portavoce della Difesa di Tel Aviv: «Le forze armate israeliane e il ministero della difesa - ha detto il portavoce - hanno rapporti costanti con l'Unifil, apprezzano l'operato di questa forza e di chi ne è il capo». «Al livello di rapporti di lavoro - ha aggiunto - il ministero è rappresentato dal generale (riserva) Amos Gilad, capo dell'ufficio politico-militare. I colloqui del mini-

stro della Difesa Barak sull'Unifil sono condotti col segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon in modo continuativo...Inoltre ufficiali delle forze armate ai livelli più alti si incontrano anche col capo dell'Unifil. Non siamo al corrente di problemi in merito». È un generale di personalità, Claudio Graziano. Ed è forse questo che non piace. Non solo a Gerusa-

Il ministro La Russa: è bene che i generali comandino le truppe e parlino meno

lemme. Ma anche a Roma. «In casi del genere i generali devono comandare le truppe e parlare di meno: il generale Claudio Graziano perde troppo tempo a spiegare alla stampa le sue buone ragioni, anziché fare quello che sa fare, l'ottimo comandante». Così il ministro della Difesa, Ignazio La Rus-

sa, aveva commentato le dichiarazioni del comandante del contingente Unifil, che nei giorni scorsi ha accusato Israele di violare la risoluzione Onu 1701 che due anni fa ha posto fine alla guerra di 34 giorni tra l'esercito israeliano e le milizie di Hezbollah. Alle accuse che investono l'Unifil sia da parte israeliana che di Hezbollah, il generale Graziano ha ribattuto che esse dimostrano in fondo l'efficienza della missione Unifil, che «per definizione è assolutamente bilanciata tra parti». Considerazione che ha scatenato la reazione del centrodestra italiano. «Preferirei più cautela nel definire «eccellente cooperazione» quella con gli Hezbollah», che è «un'organizzazione terroristica finanziata dall'Iran che minaccia la libertà in Libano», tuona Fiamma Nirenstein, vice presidente (PdL) della Commissione esteri della Camera. Dimenticando che quell'«organizzazione terroristica» è oggi parte importante del governo libanese. Un governo di unione nazionale salutato con favore anche dal titolare della Farnesina, Franco Frattini (PdL). **u.d.g.**